

IL COMMENTO

Il territorio, luogo di qualità

di Ermete Realacci

Se fosse vero che la palla al piede dell'Italia è la dimensione delle imprese, troppo piccole, e che i distretti sono, come qualcuno ripete da anni, sulla via del tramonto, allora l'araba fenice a confronto dell'economia nazionale sarebbe una dilettante. Lo dicono da ultimo il successo di Vinitaly e del Salone del Mobile o il Rapporto Unioncamere sui distretti italiani: queste comunità produttive e territoriali continuano a mostrare una vitalità e una capacità invidiabili nel cogliere e interpretare in modo vincente bisogni e tendenze dei mercati globali. E' così che, mentre sul mercato interno paghiamo un prezzo altissimo all'austerità, alla mancanza di lavoro e alla caduta della speranza, siamo tra i soli cinque Paesi al mondo — con Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud — ad avere un saldo manifatturiero con l'estero superiore ai 100 miliardi di dollari.

La forza in più delle nostre imprese sta proprio nel loro radicamento sul territorio. E' questo il brodo primordiale in cui trovano il saper fare, la creatività, l'intraprendenza. Lì risiedono la vitalità sociale e quella coesione che, nonostante gli scricchiolii, tiene insieme il Paese anche con una disoccupazione al 13%. Lì la rete di relazioni — imprenditoriali e umane — che fanno di un distretto un organismo produttivo competitivo e solidale. La cultura che genera imprenditorialità, innovazione, originalità, capacità di adattamento e resilienza. La bellezza che respiriamo e che, per dirla con Carlo M. Cipolla, è l'ingrediente principale per "produrre all'ombra dei campanili cose che piacciono al mondo". Il territorio in Italia è il luogo della

qualità.

E' la ragione per cui ovunque si punti il dito sulla cartina, si trova un gioiello, un patrimonio culturale o un primato imprenditoriale. Così che un paese come Caldogno, nel vicentino, noto ai più per aver dato i natali a Roberto Baggio, è anche la capitale mondiale di pompe per acquari e corde per strumenti musicali, inclusi gli Ukulele hawaiani. E le giostre su cui giocano i bambini di Pechino e di New York sono pensate, progettate e costruite nel distretto delle giostre del Polesine. Perché lì c'è il know how antico e innovativo che permette di realizzare le giostre più belle, divertenti ed efficienti del mondo che arrivano a pesare anche il 40% in meno di quelle tedesche ed a consumare fino ad un decimo di energia rispetto alle altre: vera green economy in salsa italiana.

Non faccio un ritratto irenico del Paese. Abbiamo guai antichi e problemi che possono sembrare insormontabili. La strada da fare è lunga: ma è una strada che parte proprio dai territori e dalle comunità, dalla manutenzione e valorizzazione dei loro talenti. E' questo, ad esempio, il senso della mia proposta di legge per i piccoli Comuni. Che mette una marcia in più grazie alla ricerca e alle nuove tecnologie, che si avventura in esplorazione lungo la frontiera della manifattura digitale e dei makers. Quando l'Italia sa tenere insieme tutto questo, guardando al futuro senza dimenticare la sua identità, sa competere e vincere, a dispetto di tanti luoghi comuni. Non è una sfida facile, né scontata: ma per farcela, l'Italia deve semplicemente fare l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA